



**ASCOLTARE  
ACCOGLIERE  
PORTARE FRUTTO**



**percorso di preghiera,  
meditazione e condivisione  
in ascolto del Vangelo  
secondo Marco**



## **Mc 10,1-12** ✧ **Matrimonio e divorzio, l'uomo e la donna**

Un cambiamento di luogo (dalla Galilea alla Giudea) e di destinatari (dai discepoli alla folla) segna l'apertura di questa nuova scena che si colloca all'inizio del viaggio che conduce Gesù alle porte di Gerusalemme. Il percorso è scandito da una serie di incontri che obbligano Gesù a toccare **temi chiave**, il primo dei quali è quello relativo alla liceità del divorzio. Gesù affronta la questione prima con i farisei in uno spazio pubblico (vv. 1-9), quindi con i discepoli, nello spazio privato di una casa (vv. 10-12). La scena ha qualche similitudine con la precedente controversia con i farisei (7,1-23): ancora una volta viene infatti trattata una questione di *halakà* seguita dal bisogno dei discepoli di capirne qualcosa di più.

*Halakà* dovrebbe essere tradotto non tanto con “legge”, bensì con “la via da percorrere”. Il termine può riferirsi a una legge singola, ad un *corpus* letterario di testi legali rabbinici, o al sistema complessivo di leggi religiose. *Halakà* è spesso accostata per contrasto alla *Haggadah*, il corpus eterogeneo di letteratura rabbinica esegetica, narrativa, filosofica, mistica, e di altre letterature “giuridiche”. Allo stesso tempo, poiché gli scrittori della *Halakà* attingono dalla letteratura *haggadica* e persino mistica, vi è un interscambio dinamico tra i generi.

L'*Halakà* costituisce l'applicazione pratica delle 613 *mitzvòt* “comandamenti”, espone nella *Torah* (i cinque libri di Mosè, la “legge scritta”) e sviluppate attraverso la discussione e il dibattito nella letteratura rabbinica classica, specialmente nella *Mishnah* e nel *Talmud* (la “legge orale”), e come codificate nella *Mishneh Torah* o *Shulchan Arukh* (il “Codice di Diritto” ebraico). L'*Halakà* è una guida completa di tutti gli aspetti della vita umana, sia “corporale”/“fisica”/materiale che spirituale. Poiché la *Halakà* viene sviluppata e applicata da diverse autorità *halakhiche*, piuttosto che una sola “voce ufficiale”, è anche possibile che diverse persone e comunità possano avere diverse risposte a questioni *halakhiche*: gli ebrei interessati a osservare l'*Halakà* scelgono di seguire rabbini specifici o affiliarsi ad una comunità più fortemente strutturata.

**Dalla legge all'uomo.** I farisei partono da una domanda che sembra avere come obiettivo quello di mettere Gesù in contraddizione con la legge di Mosè. Sappiamo, infatti, che nel I secolo la possibilità per l'uomo di sciogliere il vincolo matrimoniale non era in discussione, ma lo erano i motivi a partire dai quali si poteva fare tutto questo.

Secondo la scuola rigorista di Shammai ciò era possibile solo nel caso di infedeltà della moglie, secondo quella più possibilista di Hillel il legame poteva essere sciolto per ragioni molto più banali, come, p. es., quando la moglie non era più attraente (cfr. anche Sir 25,26). Al di là della casistica, la risposta di Gesù invita prima di tutto ad andare a fondo della questione, cercando quello che Mosè ha prescritto, quindi allarga la prospettiva spostando l'accento sulla situazione delle origini. La prima tappa permette di richiamare Dt 24,1 -4: se i farisei leggono questa norma come una prescrizione positiva, destinata a regolare il rapporto dell'uomo verso la donna, Gesù ricorda che tale prescrizione non è, in origine, positiva ma concessiva. Mosè, in altre parole, è intervenuto perché la durezza di cuore dell'uomo non creasse troppi danni. Il suo comando si proponeva di tutelare la donna, perché non fosse esposta all'arbitrio dell'uomo, senza criterio. L'obbligo per il marito di redigere un documento di ripudio permetteva, infatti, alla donna di rifarsi una vita e di non essere considerata una persona dai facili costumi. In questo modo Gesù obbliga i farisei a prendere coscienza dell'errata prospettiva della domanda, restando del tutto esente da ogni contraddizione con la legge di Mosè. Gesù, però, non si limita a questo. Dalla questione puramente legale, egli conduce i suoi interlocutori al fondamento teologico del matrimonio, sottolineando come, nel piano della creazione, l'uomo e la donna hanno una vocazione all'unità che comprende il movimento del «lasciare» il padre e la madre, per «unirsi» al

proprio coniuge in vista della «sola carne». Tale vocazione viene da Dio. Pertanto, ogni atto che porta alla separazione, da qualunque soggetto venga promosso, si pone come un atto contrario alla decisione di Dio e alla vocazione profonda dell'uomo. Da qui l'invito a una seconda presa di coscienza: il matrimonio è una vocazione che si radica nel disegno divino ed è, quindi, indissolubile: «Quello dunque che Dio ha unito, l'uomo non lo separi» (v. 9).

**L'uomo e la donna corresponsabili.** Non è fuori luogo pensare che dietro la domanda dei farisei non ci sia solo una questione legale, relativa al matrimonio, ma anche un certo sospetto nei confronti di quella prospettiva egualitaria di cui Gesù si faceva promotore, anche in merito al rapporto uomo-donna. Porre una domanda sul divorzio era il modo migliore per farlo uscire allo scoperto, in quanto in quest'ambito la legislazione giudaica era chiaramente patriarcale. Del resto, se leggiamo il brano parallelo di Matteo, notiamo che proprio su questo punto i discepoli reagiscono quasi scandalizzati, di fronte alla linea adottata dal Maestro (19,10). In tal senso si nota un chiaro spostamento di accenti durante il confronto tra i farisei e Gesù: se i primi, nella loro domanda, pongono l'accento sull'iniziativa dell'uomo (*anér*), la risposta di Gesù (ai farisei prima e ai discepoli dopo) non dà adito a dubbi circa la sua posizione: nel piano divino l'uomo e la donna hanno una comune vocazione e quando questa viene messa in pericolo per l'azione di uno dei due (vv. 11-12). In altre parole, il matrimonio è molto più di un semplice procedimento contrattuale tra due persone che può essere sciolto per un motivo o per l'altro: esso tocca l'identità profonda dei soggetti in causa. Il fatto che l'intera questione si concluda nel momento in cui i discepoli si raccolgono «in casa» non è senza significato: la casa non è solo l'immagine della comunità cristiana ma anche quella della nuova famiglia che sgorga dall'unione matrimoniale. Come nella comunità chi è «primo» è chiamato a farsi «servo» dell'altro, così nel matrimonio la qualità della relazione non si gioca su un piano di priorità o di dominio, ma di servizio e accoglienza.

---

**Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.**

**Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.**

**Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.**

**Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,  
non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia,  
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.**

**Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,  
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

---

### **SALMO 112 (111)**

Beato l'uomo che teme il Signore  
nei suoi precetti trova grande gioia.

Potente sulla terra sarà la sua stirpe,  
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.

Prosperità e ricchezza nella sua casa,  
la sua giustizia rimane per sempre.

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:  
misericoordioso, pietoso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,  
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:  
eterno sarà il ricordo del giusto.

Cattive notizie non avrà da temere,  
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme,  
finché non vedrà la rovina dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri,  
la sua giustizia rimane per sempre,  
la sua fronte s'innalza nella gloria.

Il malvagio vede e va in collera,  
digrigna i denti e si consuma.  
Ma il desiderio dei malvagi va in rovina.

Gloria al Padre e al Figlio\* e allo Spirito Santo.  
Come era nel principio, e ora e sempre, \*  
nei secoli dei secoli. Amen.